

D

immi come peschi e ti dirò chi sei

Roberto Daveri



La pesca a mosca patrimonio dell'umanità? Chissà, forse un giorno sarà dichiarata tale dall'Unesco. Vi sembra così assurdo? Eppure se andate a leggere i dieci punti affinché un sito sia dichiarato tale troverete che la pesca a mosca li soddisfa praticamente tutti: rappresenta un capolavoro del genio creativo umano; testimonia un considerevole cambiamento culturale; apporta una testimonianza su una tradizione culturale della civiltà; rappresenta un esempio eminente dell'interazione umana con l'ambiente; è l'esempio eminente dei processi ecologici e biologici in corso nell'evoluzione dell'ecosistema...

*Non ho più spazio, Gli altri punti guardateveli qui:
https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_sul_patrimonio_dell%27umanit%C3%A0*

Ma bisogna far presto, o l'Unesco arriverà troppo tardi.

La pesca a mosca. Che roba è? Già, che roba è? Sono stati scritti libri su libri, sono state spese ore ed ore sui fiumi per praticare questa... Beh, ancora oggi non la so definire, se passione, o credo, sport, o passatempo, arte, o evasione, predazione, atavismo, o forse di tutto un po'. Posso solo metterla in pratica alla meno peggio e "ascoltarla".

So che la pesca a mosca una volta che ti ha scelto ti cambia la vita, è come una compagna alla quale ti leghi e alla quale, senza accorgertene, giuri fedeltà nel bene e nel male, perché "lei" ti gratifica e appaga costantemente, ti ammalia, ti seduce come la maga Circe e ti reclama sul fiume come il canto delle sirene



Foto pagina a sinistra: surreale immagine (dal sito www.etsy.com) che potrebbe rappresentare oggi i pesci seminati nelle riserve turistiche e nei no kill all'italiana, vuoto come una scatola vuota, e come i fiumi dopo la mattanza.

In questa pagina, sopra: "Paesaggio con pescatore" del Corot e, sotto, "Pescatore a via Caracciolo", opera di Giovanni Panza, pittore napoletano dell'Ottocento. Chissà, forse è lo stesso bimbo cresciuto.



con Ulisse. E guai a chi te la tocca.

Siamo esseri deboli.

Altri, alieuticamente parlando, la paragonano all'affresco di Michelangelo, la famosa Creazione della Cappella Sistina, dove il dito del Creatore sfiora quello di Adamo infondendogli la scintilla vitale e la dignità umana.

E allora si corre al fiume, per respirarne gli odori e non si vede l'ora di passare la coda di topo negli anelli della canna e legare la mosca al finale. Da qui in poi può succedere di tutto.

Il raziocinio, le preferenze personali, la sensibilità, l'abitudine o l'edonismo, l'ansia di catture, il protagonismo, la grettezza, come la passione e le altre mille sfaccettature dell'animo umano vanno a incidere sulla scelta di quella mosca, di quell'inganno, di come proporla e di come usarla.

Penso che qualsiasi "psicopale" potrebbe facilmente diagnosticare: "Dimmi come peschi e ti dirò chi sei".

Infatti ciascuno, scientemente o meno, trasferisce nel gesto del pescare la propria storia, il proprio animo, il proprio essere che comunque va rispettato. Sono inoltre convinto, come ho sottolineato altre volte, che con il tempo si dovrebbe tendere a migliorare diventando più responsabili, trasmettendo esperienza con l'esempio e per il bene comune, altrimenti perché crescere e diventare anziani?

Se ciò non fosse giusto e naturale, invece di consegnarci il testimone del loro sapere i nostri "maestri" avrebbero potuto benissimo farsi gli affari loro.

Potrei ripetermi sui molti modi che abbiamo escogitato per presentare un'esca a un pesce, sui molti "trucchi" per far sì che fosse più adescante nel sondare i segreti del fiume, sulle svariate tecniche o metodi che nel nome della pesca a mosca sono stati partoriti dall'ingegno.

Ma sempre di trucchi o marchin-gegni si tratta e dunque implicitamente dei compromessi più o meno opinabili se a confronto con l'eleganza, la purezza e semplicità originarie del sistema *pesca a mosca*, quella tecnica che pre-



vedeva (e prevede) una canna che lavori su un quarto di onda, una lenza affusolata come la coda di un topolino e una leggera, leggiadra mosca a imitazione del vero, ninfa, pupa, effimera, tricottero, plecoterio o terrestre che sia. E un minimo di abilità per lanciarla nei flutti e riuscire a gestirla. Il tutto in un equilibrio e un'armonia semplicemente perfetti.

Giusto ieri stavo riguardando un libro francese del '39 e mi sono soffermato sulle immagini di certi lanci, fondamento della pesca a mosca, dai curvi agli ondulati e sulle raccomandazioni per come evitare il dragaggio. Concetti che gli specialisti contemporanei hanno poi ripreso e perfezionato chiamandoli radenti, raggruppati, sottovetta, ecc. In ogni caso azioni di un certo impegno, abilità ed efficacia, non improvvisate,

né improvvisabili tanto che molti colleghi si sacrificano e spendono tempo e denaro pur di appropriarsene e arricchirne in pesca.

Comunque tutti sanno che una mosca posata sull'acqua per un po' galleggia, dopo di che inesorabilmente draga o affonda. Due palle!

Ma allora chi ce lo fa fare di stramazzarci gli attributi con corsi, allenamento, impegno, studio, quando inzuppando un moderno perdigon o una ninfa ben piombata che batte sui sassi del fondo possiamo subito catturare a raffica senza tante storie?

Ecco allora che un nuovo pifferaio magico suona una nuova, strana, ammaliante me-lo-dia e una moltitudine di seguaci si dirige sedotta verso il margine del non ritorno. Topi che hanno perso la coda.

Sopra e a sinistra: la pesca vista sia come piacevole passatempo aristocratico (magari con immaginabili secondi fini), sia come ricerca di cibo col quale arricchire i miswari pasti del volgo.

A destra, particolare di un trittico del Bosh, un uomo mezzo pesce. La parte umana dallo strano e lungo becco, forse indice di curiosità, sembra leggere un libro; comprendere le intenzioni dell'inesplicabile artista non è facile, ma nulla ci vieta di supporre che stia studiando un manuale di pesca a mosca.

Pagina successiva, dall'alto: coda e moschette valesiane; moschera per la pesca col buldo (galleggiante appesantito, foto piccola) e camole per la pesca a piombo lungo.



Pericolo! Avverto del pericolo; che l'arte della pesca a mosca si riappiattisca in una qualsiasi pesca generica fatta con canne costose, una divisa inappuntabile imposta dalla moda e che da sola qualifica il Pam, ma senza l'animo leggero di un'effimera perché allora... "La mosca volò senza le penne per ritornare quel verme da cui provenne". Il bruco e la farfalla a rovescio.

Ad uso dei moderni, frettolosi adepti, per un attimo andiamo a ritroso nel tempo e soffermiamoci ai primi del 1900 per vedere con quali tecniche erano impiegate le mosche artificiali.

La valesiana - A buon diritto era ed è la pesca a mosca dei nostri padri. È italiana e fa parte della storia e della



tradizione di un certo territorio poiché lì oggi si è arroccata. Addirittura fu immortalata nelle pale di una chiesa come a sancirne la sacralità. Nata con finalità alimentari è oggi un piccolo, grande patrimonio da preservare. Io direi "Patrimonio della Pesca Valsesiana".

Moschera e camolera - l'efficacia e la facilità d'uso delle mosche trovano poi applicazione in queste due pratiche, una (quasi) a galla, l'altra sommersa, sul fondo, attraverso un lungo lancio, grazie al mulinello e all'avvento del monofilo di nylon con un peso legato in punta, in un ampio scandaglio del fiume.

Utilizzate principalmente nel dopoguerra conciliavano a un tempo una nuova immagine del *pescasportivo* e un

mezzo per alimentare il cestino prima e la famiglia poi. Con l'impiego di diverse mosche legate al finale, entrambe hanno fatto man bassa di pesci e oggi il loro utilizzo è fortemente ridimensionato o vietato. Da segnalare che la prima faceva uso di un galleggiante piombato e l'altra di un piombo affondante... Anche loro!

La Pam con coda di topo - In Italia i primi accenni arrivano con i libri stranieri, proprio circa un secolo fa (come, già un secolo?) ovviamente letti da pochissimi: c'era altro a cui pensare.

Seguiranno gli scritti di Bruni, Cotta Ramusino, Abertarelli e via via



tutti gli altri, da Alinei a De Rosa, da Lumini a Riccardi, e poi le riviste specifiche, da Alieutica a Consigli di Pesca a Pescare (tutte soppresse dai capricci del mercato se non dal disinteresse di noi interessati). Nonostante i decenni ne ricordo nitidamente la primissima copertina con una trota rampante, allamata giustappunto da un pescatore a mosca. Il fascino di un nuovo mondo pregno di sogni e nuove opportunità.

Ebbene, sono passati circa 60/70 anni o più (una vita, lo so, la mia) dagli insegnamenti dei “nostri padri, zii e cugini” e sempre si è fatto riferimento alla pesca a mosca con canna, mulinello, coda di topo e una mosca. Dico mosca, non “qualcosa” che possa essere aggredito da un pesce per rabbia o disperazione.

Potrei aggiungere che da noi la pesca con la mosca sommersa in un primo periodo costituì una forma di passaggio fra valesiana/moschera e coda di topo fino ad entrare a far parte integrante del sistema.

Quasi subito, siccome per natura siamo tutti un po' polemici o ciascuno

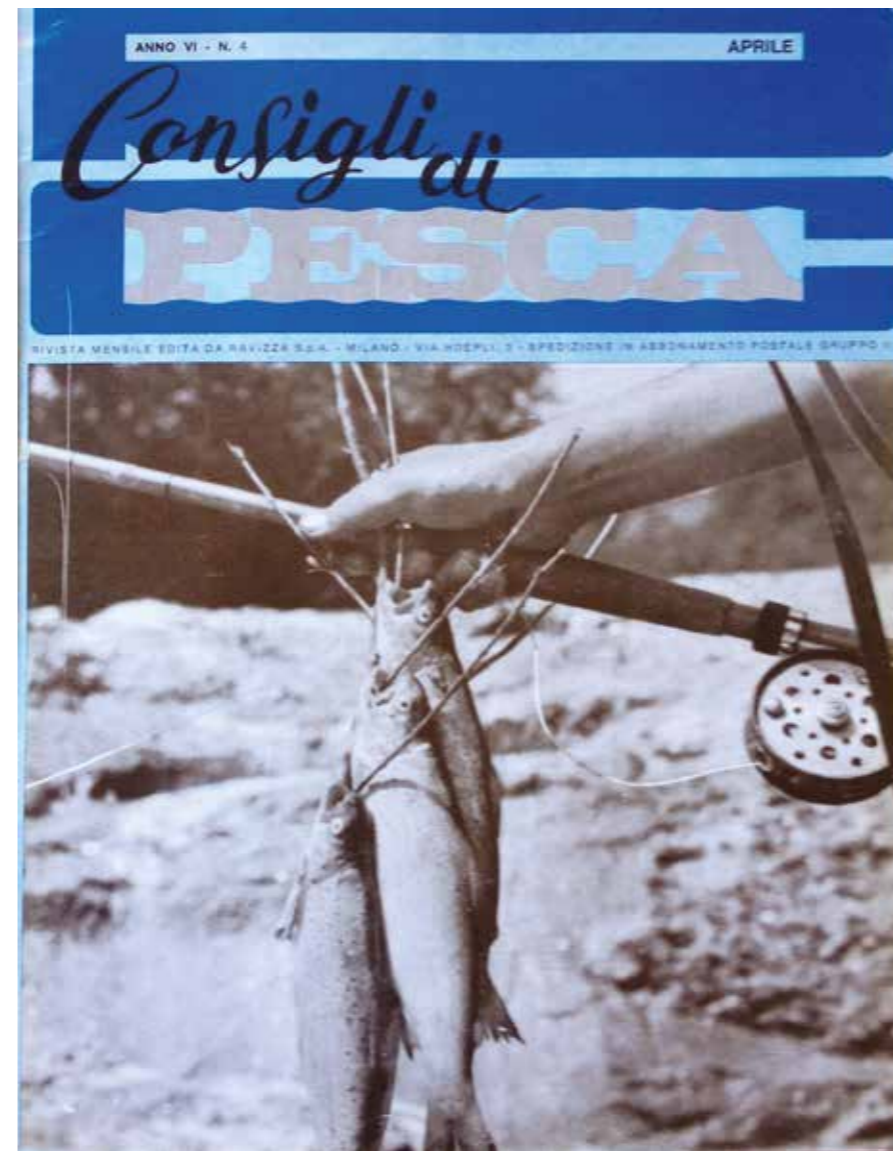
si sente migliore dell'altro, iniziò anche nel nostro mondo una discussione che lascia il tempo che trova fra chi pesca “sopra” e chi “sotto” e questo, già da allora, la dice lunga sulla diversità del concepire la pesca e l'approccio al fiume. Sarebbe l'ora di abbozzarla.

Personalmente sono ancora convinto che entrambe le tecniche siano rispettabili e lecite (mi si passi il termine improprio), ma in entrambe esistono comunque dei limiti non scritti che dipendono esclusivamente dal grado di sportività, sensibilità, maturità e passione di chi manovra quelle canne e dalle finalità

che si prefigge. Da qui possono nascere dei distinguo.

Come disse quel tale che si ciucciava i calzini, “tutti i gusti son gusti” e inoltre ora c'è la smania e presunzione di personalizzare e perfezionare perfino la perfezione tanto che anche sulla pesca a mosca si vanno scrivendo nuovi vangeli. Un nuovo scisma? Nuovi santi da onorare?

Mi rendo conto che sto usando parole forti, ma nel mio intento non c'è giudizio, né critica personali, solo il mio testimoniare la mosca come l'ho appresa e diffusa. E non certo per nostalgia,



Pagina a sinistra in alto: attrezzi per la micidiale pesca a piombo lungo, negli anni progressivamente vietata in tutte le acque da temolo. La pesca alla polacca, pur se con ridotto raggio d'azione, ne ricalca tecnica e camole.

In questa pagina: l'estinta rivista “Consigli di pesca” di Ravizza, con una importante rubrica Pam. Sotto, una formica ed una Chernobyl Ant, la formica è comprensibilmente perplessa.

ma per coerenza ed affezione e con uno sguardo al futuro nonostante il limite impostomi dagli occhiali. Certe considerazioni intendono essere oggettive perché, a prescindere dalle preferenze di ognuno, all'interno del sistema, come detto, esistono delle differenze anche notevoli, che possono essere notate, ponderate o ignorate: dipende sempre e solo dal singolo Pam, da cosa ha appreso, colto e metabolizzato nel ricevere la “nuova conoscenza”.

Prendiamo ad esempio la mosca

secca.

Da una Blue Quill o Red Tag (roba antica!) ovvero un po' di filo, un amo, due piume o una penna assemblate per imitare un etereo insetto, siamo arrivati, nella ricerca del nuovo, alle Chernobyl o ciabatte in foam che non affondano nemmeno a silurarle. Certo molto pratiche. Le ha usate anche il sottoscritto e ci ha preso pure dei pesci, ma dopo averli slamati, non mi è rimasto gran che, se non il loro effimero odore nella mano.

Troppo facile e scontato. Poi, ripensandoci, mi è parso anche di aver “tradito” certi insegnamenti, una determinata condotta, quella di imitare un insetto, non una piattola inaffondabile fatta con un derivato del petrolio e senza curarmi se dragava o no. Stavo pescando con la mia canna da mosca “solo” per catturare, ma senza “mosca” e senza perizia, ad armi impari, quindi senza vero merito e gratificazione, né crescita, anzi! In sintesi, non pescavo a mosca. Un tradimento bello e buono. Incredibile!

Attenzione, mi rendo conto che questo processo di alterazione progressivo è pericoloso e la dimostrazione, a mio modo di vedere, l'abbiamo anche con le ninfe e il loro impiego.

Proviamo a fare mente locale e consideriamo come negli anni le abbiamo modificate,

un passettino alla volta, ora chiudendo un occhio, ora l'altro, una piccola aggiunta ogni tanto, quasi senza accorgercene, fino ad avallarle in una nuova tendenza pur di catturare il catturabile.

Dall'imitazione di una piccola larva, con al massimo qualche giro di tinsel, siamo arrivati a delle palle di piombo, anzi tungsteno che in un amen affondano fino a saltellare sui sassi del fondo e addirittura all'impiego dei raggi UV per realizzarne altre.

Una si mette in punta, l'altra, o meglio due, a una certa distanza con un bracciolo e magari, per sicurezza, sul finale si aggiungono anche dei piombini, non si sa mai. In pratica una nuova camolera. Ad alcuni piace vincere facile.

Certo se chi inizia, spippolando su Internet, quelle trova e quelle vede pubblicizzare e usare, novelle molotov, quelle adotta: è un processo irreversibile. Per costui “quella” è la pesca a



mosca, che ne può sapere di tutto il resto? Internet e il mercato gli propinano quello, c'è da correre sul fiume e il loro impiego non richiede lunghi tempi di apprendistato. Per di più il campione di ferrate a raffica, l'esperto del momento e vanto dei record, quelle usa e quelle consiglia. E fa tendenza. Lui sì che "buca" ed è bravo e dunque.

Il romantico e incasinato tavolino da costruzione con un po' di fili, peli e penne è diventato il banco di un'officina meccanica ad alta tecnologia con attrezzi sofisticati, con plastiche, elastici, metalli, collanti, vernici, pennarelli

indelebili, palline multicolori, prodotti sintetici, piombi dalle molteplici fogge, fili e filati, strisce di foam, lampade UV, resine e chi più ne ha, più ne spenda.

Non vi parrebbe una sorta di perdita culturale? Non si sta esagerando? Non si è forse rinnegato quel certo fascino, quell'umanità che rendeva una semplice mosca qualcosa di più di un'esca acchiappatutto fatta in serie, ma una piccola opera d'arte (sempre imperfetta) frutto dell'osservazione entomologica, dello studio e della fantasia e da gestire con perizia? Siamo sicuri che abbiano fatto il loro tempo? Gli insetti, anche se

meno, non sono forse sempre gli stessi? O siamo noi sempre più avidi predatori di tutto quello su cui possiamo mettere le mani e dunque il fine giustifica i mezzi?

Prima si considerava sportivo pescare a galla, ora è solo reddito pescare sul fondo.

A parte il fatto che con quelle esche pregne di piombo spesso il lancio non esiste più, e dunque una buona dose di abilità del pescatore viene azzerata insieme al concetto di pesca a mosca, dove cavolo può andare a rifugiarsi un disgraziato di pesce spaurito, tartassato da decine di code, lenze, fili, finali, fluorocarbon, mosche, moschine, strike, ecc. se non sul fondo?

Ma davvero siamo sportivi, bravi e amiamo il fiume e i suoi pesci se non gli lasciamo nessuna possibilità di sfuggire alle nostre micidiali insidie?

Tutti Attila, tutti flagello di Dio?

Addirittura mi chiedo se sia opportuno fare del proselitismo di questo tipo.

Sopra: un po' di assebramento in una blasonata riserva bosniaca apertasi al turismo alieutico di massa.

A destra: pesca a mosca con galleggiante, overossia pesca a mosca bolognese.



La micidiale tecnica di pesca a camolera con piombo lungo venne resa famosa da Mario Albertarelli e da Dante Zavattoni, le cui prodezze vennero descritte nel libro "A pesca coi campioni". 1971, bei tempi. Se non altro per i pesci che c'erano nei fiumi.

A furia di bucare, raziare, bucare, ributtare, allamare, slamare, dragare, ci mangiamo l'uovo, beh, da dove viene scodellato, fino a che anche l'acqua diventa deserto.

A che pro? Chi ne trae giovamento? Forse il fiume? La fama del pescatore? La sua presunta bravura? L'emulazione ottusa? Il gestore della riserva esclusiva? La reputazione della stessa pesca a mosca? Il commercio? O il contapesci?

Senza rancore o risentimento, ma con cuore aperto pensiamoci un po' su.

Non sarà che siamo diventati un po' insensibili o superficiali? Pescatori della domenica, avidi "consumatori" dei fiumi che a chiacchiere ci vantiamo di tutelare?

È vero, il pescatore è tale perché pesca, ovvero tende a prendere dei pesci, ma siccome ci consideriamo pescatori "sportivi" ed evoluti (?) e infatti il pesce lo rilasciamo perché votati al C&R e non peschiamo per fame come un tempo (grazie al cielo!) che senso ha rastrellare, dragare, sondare ogni angolo del fiume, accanirvisi, rivoltarlo come un calzino (ecco che torna con quel che segue) dal primo gennaio al 31 dicembre, trote comprese, per poi lamentarsi che i pesci non ci sono più, o non sono più quelli di un tempo?

Lo credo bene! Dopo di che, incavolati neri pretendiamo che siano nuovamente buttati (non seminati, tutt'altro altro concetto) per il nostro sacrosanto sollazzo e anzi, vorremmo che addirittura fossero pure autoctoni e selvaggi e tutti almeno intorno ai 40 cm.

Pescatori sportivi del piffero? Riferito al pifferaio magico, ovviamente.

Se fossi un'iridea di vasca, predestinata al martirio nell'arena, manderei i pescatori a quel paese con un solenne vaffa.

A me pare che qualcosa non vada per il giusto verso e forse ci siamo "fumati" anche il fiume.

Di contro, in difesa di principi e norme siamo pronti a scagliarci con mazze e bastoni sul "toccarolo" che magari



per bisogno e senza dolo ci sottrae qualcuno dei nostri "giocattoli". Non piace molto neppure a me, ma calandomi nei suoi panni non potrei annoccarlo.

A pensarci bene e in ultima istanza quella pesca per bisogno potrebbe addirittura essere più giustificabile e motivata di un distratto, assiduo, ossessivo C&R, soprattutto se per esercitarlo abbiamo anche pagato. Se poi, come accade, la sua pesca è derivazione della sua mentalità, educazione, tradizione, condizione o ignoranza, dei quali non sempre è scientemente "colpevole", prima di sparare a zero, per un attimo dovremmo prendere in esame la nostra personale pesca "più evoluta" e considerare che genere di esempio con essa

stiamo trasmettendo.

Ma torniamo a noi.

Il pescatore a Mosca è per prima cosa un pescatore; ok, e fin qui non ci piove. Poi adotta una canna specifica per lanciare con una specifica lenza un certo artificiale, la mosca, a imitazione di un insetto, sia che galleggi o fluttui. Tutto qui, non c'è da aggiungere, modificare, inventare altro se non evidenziare un fattore che sicuramente ammalia chi vi si avvicina: l'eleganza e l'abilità nel lancio (e non solo). Senza il lancio come volteggio (non proiezione) anche usando un'esca chiamata "mosca", si torna ad altre tecniche che si chiamano tocco, passata o altro, che qualcuno rudemente asserisce essere pratiche da

toccaroli, cestinari o pensionati (termini dai quali mi dissocio).

Penserei, e mi auspico, che chi ha scelto di pescare a mosca lo abbia fatto con animo lieve ed evoluto, condividendone i principi, perché essa è "differente" e non solo perché fa fico, o ha visto un bel film, o può entrare, pagando, in una riserva esclusiva e fare quel che gli pare. Infatti con una mentalità diversa dai dettami originari (spesso ignorati) o se "svicola" verso altre soluzioni pratiche di comodo esclusivamente per catturare, solo per catturare e senza lasciare spazio allo spirito e al rispetto di quello che fa, inesorabilmente rientra nel confine che intendeva superare. Ammesso che intendesse superarlo.

La pesca a mosca non ha bisogno di mentalità predatorie o del pragmatismo agonistico di certe pesche tradizionali, anzi, credo ne sia esattamente la negazione. Soprattutto ai nostri giorni.

I competitori come sempre sono quattro: il fiume, il pesce, il pescatore e il suo modo di esserlo. Su quest'ultimo aspetto, e tutti purtroppo abbiamo toccato con mano, si può spaziare da un signore a un cialtrone.

Nella serata inaugurale di un corso per novelli Pam al quale fui chiamato in veste di esperto (?) per intrattenere i partecipanti, rivolgendomi agli allievi chiesi: "Perché desiderate imparare pescare a mosca?" Ci fu un certo imbarazzo e nessuno osava rispondere. Al che aggiunsi "Ve lo chiedo perché se siete qui solo per poter prendere più pesci, vi suggerisco subito di darvi alla micologia". Il presidente del club sgranò gli occhi rimanendo a bocca aperta, come tutti. Non mi hanno più invitato.

E dire che ho insegnato a molti, ma in alcune circostanze sono in conflitto anche con me stesso per cui, meglio meno, ma buoni. Se poi non diventano maestri di lancio non mi è mai interessato più di tanto, mi interessa molto di più "il resto" affinché continuino a testimoniare "un certo patrimonio dell'umanità".

Beh, lo ammetto e mi scuso, a volte sono un po' intransigente, specie se mi salta la mosca al naso... Ma in fondo non sono cattivo. Ci si creda o no è solo per amore.



In alto: esercito Pam si prepara all'imbarco.

A sinistra: prima dell'uscita di pesca tra amici.

Sotto: dopo l'uscita di pesca.

